

Lo stop del Tesoro al piano Costa «Va coordinato con la manovra»

L'assenza della relazione tecnica al provvedimento e i dubbi sui tagli agli incentivi

ROMA Respinto al mittente. Il decreto con le prime misure verdi del governo giallorosso, affacciatosi ieri nel Consiglio dei ministri, torna per il momento nel cassetto del ministro dell'Ambiente, Sergio Costa. Manca l'indicazione delle risorse economiche per coprire le spese che comporta il provvedimento, e soprattutto il testo non è stato sufficientemente concordato con i ministeri più direttamente interessati. A cominciare dal ministero dell'Economia, dove il testo del decreto è arrivato ieri mattina, solo pochissime ore prima della riunione del governo.

Il «Green New Deal» italiano, il piano che vuole segnare la svolta ambientale del governo, e che Costa voleva avviare con il suo decreto approvato a due giorni dall'assemblea dell'Onu sul cambiamento climatico, cui sabato parteciperà anche il premier Giuseppe Conte, parte dunque in salita. Il decreto tornerà a Palazzo Chigi solo dopo gli approfondimenti che sono stati sollecitati ieri, e con forza, da diversi ministri. Ma potrebbe anche essere «declassato» a disegno di legge, con tempi di esame e di approvazione certamente più lunghi.

La nuova linea ecologica del governo sulla carta è condivisa, ma non tutti i ministri sono d'accordo con le misure puntuali proposte da Costa. Un piano che spazia dagli incentivi per la rottamazione delle vecchie auto e per gli acquisti senza imballaggi, alle detrazioni per gli scuolabus ecologici, al taglio del 10%, che vale quasi due miliardi di euro, degli incentivi fiscali dannosi per l'ambiente. Tra questi ci sono gli sgravi all'autotrasporto, all'agricoltura, alla pesca, ma ci sono anche le accise agevolate sul gasolio (uno sconto rispetto a quelle sulla benzina che vale 5 miliardi l'anno che non si giustifica più, a maggior ragione in vista dell'annunciato disimpegno dal diesel delle case automobilistiche).

Un piano «corposo», come ha spiegato ieri lo stesso Costa in Consiglio dei ministri, rimarcando per giunta la necessità di una sua «massima condivisione». Che secondo i suoi colleghi di governo non c'è stata affatto. La bozza del provvedimento sarebbe stata esaminata dai tecnici dei vari ministeri solo sotto gli aspetti legislativi.

Quando qualcuno, nel corso del Consiglio dei ministri, ha provato a chiedere quale sarebbe stato l'impatto finanziario complessivo del provvedimento, nessuno ha saputo dare risposte. Anche se Costa ha assicurato di essere pronto ad attivare le «aste verdi», dove le imprese comprano e vendono «diritti» ad emettere anidride carbonica, per reperire i fondi necessari a finanziare le misure.

A chiudere la discussione sono bastati gli sguardi perplessi del ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, che per giunta, appena insediato, si era messo subito a lavorare proprio sul dossier degli investimenti ambientali, che lui e Conte hanno chiesto alla Commissione europea di scomputare dalla spesa, e dunque dal deficit pubblico.

Ma non è emerso solo un problema di coperture. Ci sono dubbi anche sul merito di alcune misure, a cominciare dal taglio dei sussidi dannosi per l'ambiente. Il ministero, nell'ultimo censimento, ha calcolato che valgano 19,3 miliardi l'anno. Costa proponeva un taglio lineare del 10% per il 2020, con il loro completo azzeramento nell'arco di vent'anni, utilizzando la metà dei risparmi ottenuti per rafforzare gli incentivi ecologici. Ma è un'operazione molto delicata, che finisce per toccare interessi molto sensibili (era anche nel programma del governo tra M5S e Lega, che ora si augura non venga mai varata), e che presuppone una forte condivisione con tutti i ministeri interessati, dall'Agricoltura, allo Sviluppo economico.

La mancata condivisione del testo è stata stigmatizzata anche da Paola De Micheli, titolare del ministero delle Infrastrutture. Era stato il suo ministero, insieme all'Ambiente e al Mise, a presentare alla fine del 2018 la Proposta di Piano nazionale integrato per l'energia e il clima. Nove mesi fa, però, alla guida di quei tre ministeri c'erano tre ministri del Movimento.

Mario Sensi
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il progetto

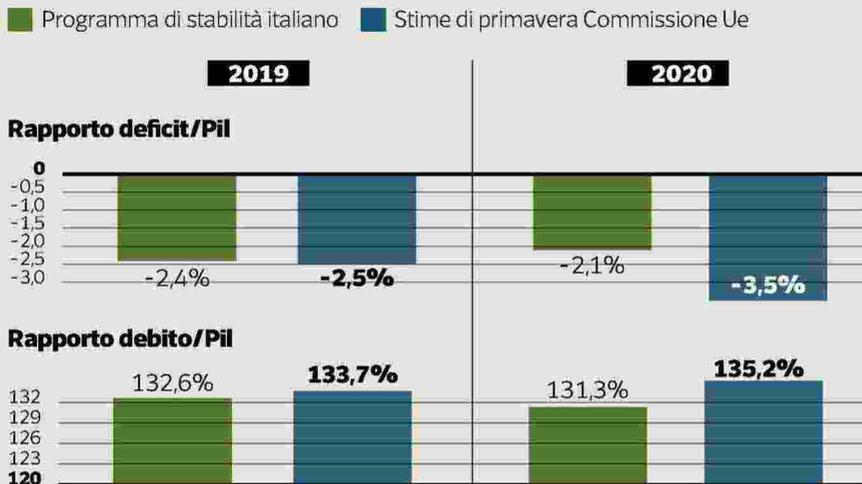
Il piano che vuole segnare la svolta ambientale del governo Conte torna nel cassetto del ministro dell'Ambiente Sergio Costa perché manca l'indicazione delle risorse economiche per coprire le spese che comporta il provvedimento

Il decreto tornerà a Palazzo Chigi ma potrebbe anche essere declassato a disegno di legge, con tempi di esame e di approvazione certamente più lunghi

Ostacoli

Le difficoltà emerse non riguardano soltanto le coperture. Ci sono dubbi anche sul merito di alcune misure, a cominciare dal taglio dei sussidi dannosi per l'ambiente. Si tratta di un'operazione delicata che finisce per toccare interessi molto sensibili e che presuppone una forte condivisione con tutti i ministeri interessati, dall'Agricoltura, allo Sviluppo economico. Il ministero, nell'ultimo censimento, ha calcolato che questi sussidi valgano un totale di circa 19,3 miliardi l'anno

Le previsioni

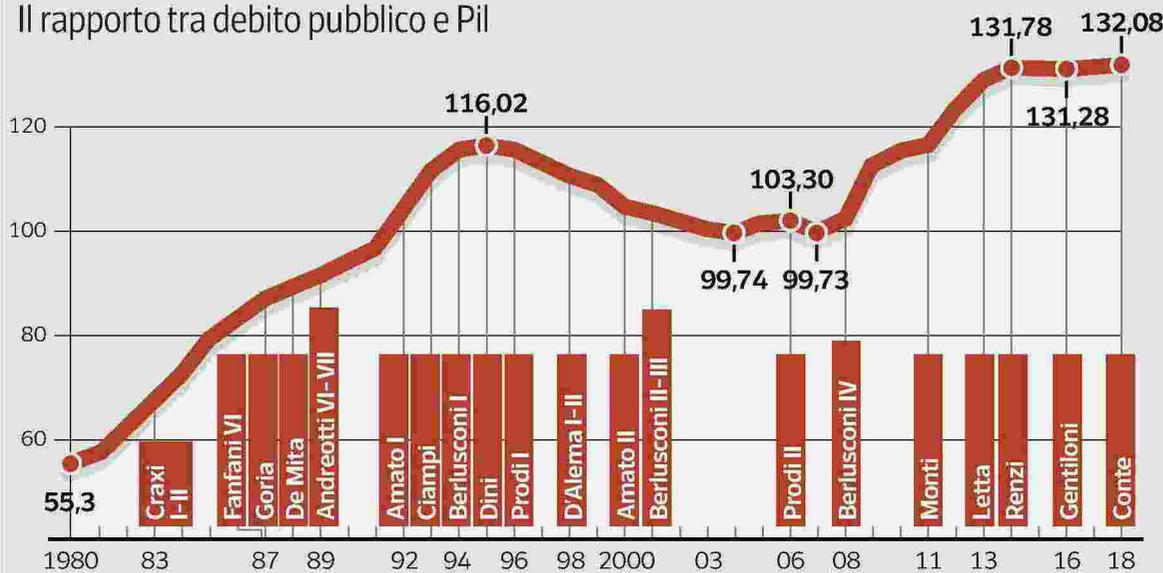


Il ministro Sergio Costa

Senza risorse

Nel decreto manca l'indicazione delle risorse economiche per coprire le spese

Il rapporto tra debito pubblico e Pil



Fonte: Mef, Commissione Ue